La ricerca di Sibari

di Ulrich Kahrstedt
Professore dell'Università di Gottinga

Siamo grati al prof. Kahrstedt del contributo dato alla rivista e della simpatia con cui segue il nostro movimento.

Dato che la polemica sul problema della « Ricerca di Sibari », involontariamente ha avuto inizio, non vogliamo chiuderla, ma offrire a chiunque abbia valide argomentazioni la possibilità di continuarla. Dal raffronto delle idee può indubbiamente nascere qualcosa di buono.

Il recente ritrovamento dell'acquedotto, è un elemento nuovissimo, che, da se stesso, viene ad inserirsi nella polemica perchè di esso, diremo della parte a valle, sulla destra del Crati, nessuno studioso mai ne ha fatta menzione.

NOTA DELLA REDAZIONE

Gottinga, il 27 settembre '59

» *Tante grazie agli editori di « Sviluppi Meridionali » del 2. fascicolo ricevuto la settima scorsa. Contiene due articoli sulla questione di Sibari, senza dubbio di massimo interesse. Ma brulicano di false interpretazioni ed errori d'una maniera che lo storico non può lasciar passare senza un tentativo di confutarli.*

« Mando, qui allegato, un contributo e prego di pubblicarlo nella rassegna.

ULRICH KAHRSTEDT ».

Continua la ricerca di Sibari: nel secondo fascicolo di questa rassegna si leggono due contributi, di U. Zanotti-Bianco e di D. F. Brown. Ambedue si fondano sulla premessa tradizionale che Sibari stava a nord del Crati e il fiume Sibari deve identificarsi col Coscile, a quel tempo possibilmente con una foce indipendente, non un affluente del Crati.

Ventisette anni fa (Memor. Accad. Arch. Lett. Belle Arti, Napoli, 1932) ho richiamato l'attenzione sul fatto che la tradizione antica richiede una ubicazione della città a sud del Crati. Ho, difatti, commesso un errore interpretando per avanzi di Sibari un rettangolo di dislivelli sulla costa. Un doppio errore: un quadrilatero potrebbe accennare niente più che le mura di cinta. Nessuna città arcaica della Magna Grecia aveva una fortificazione. Le cinta di Paestum, Reggio e Taranto risalgono al secolo quarto. Oltracciò non sapevo (a quel tempo nessuno sapeva) che la costa della pianura di Sibari nell'antichità scorreva più ad ovest di oggi, una grande parte della pianura attuale, compresa l'area dei dislivelli, era coperta dal mare. Il rettangolo, dunque, si è rivelato un gruppo di dune (Atti Mem. Soc. M. Grecia 1932).

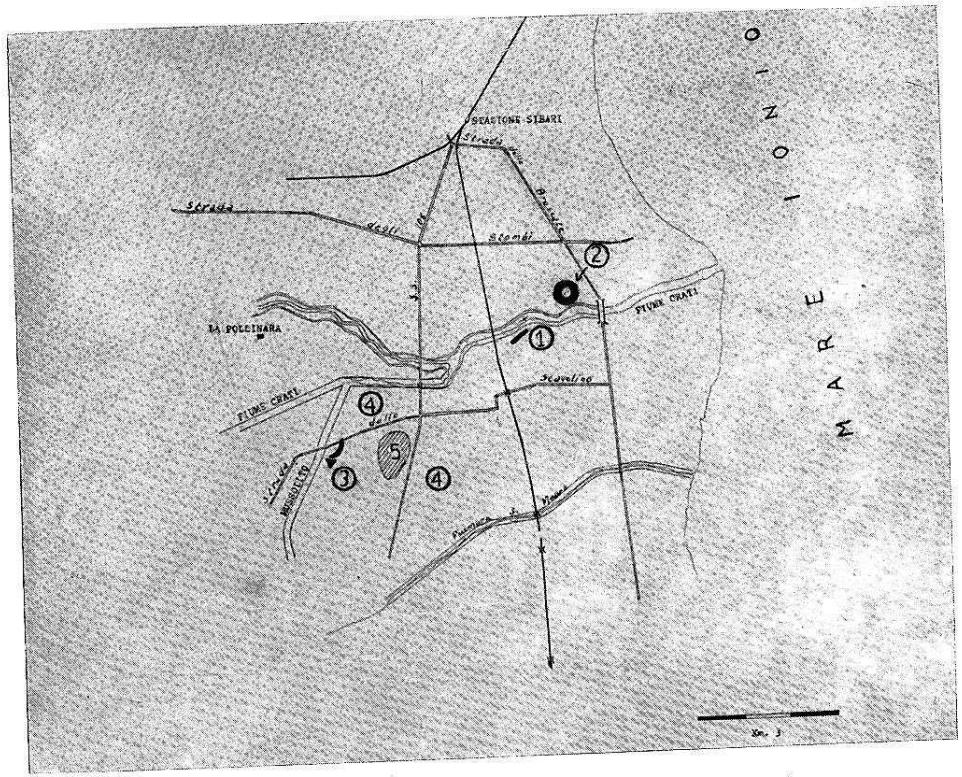
Ma questa cognizione non tocca l'univoca informazione derivata dalla tradizione letteraria. Plinio (II, 97) dice che la vecchia Sibari e la città di Thurii, ambedue stavano fra il Crati e il Sibari. Il sito di Thurii è ben noto: sul Mesolito e alla fonte del Fico, non tra il Crati e il Coscile ma tra il Crati e la fiumara S. Mauro. Inoltre Tucidide (VII 33, 5-6 e 35,1) fornisce una informazione precisa. Gli Ateniesi per investire i Siracusani e i loro alleati nella Magna Grecia procedono per mare fino a Thurii, il loro punto di appoggio, e qui sbarcano.

Al di là di Thurii le forze si separano. La flotta parte per Crotone, le unità terrestri allineandosi sul fiume Sibari si mettono in marcia. Sarebbe un'azione ridicola mandar via le navi e incominciare l'avanzata per terra sul Coscile per urtarsi al Crati dopo venti minuti. Il fiume Sibari fuori ogni dubbio scorre a sud del Crati.

Gli archeologi che cercano il Sibari al nord del Crati prudentemente evitano ogni accenno a Tucidide, unico passo della letteratura antica che ci informa sulla relazione tra i due fiumi. Il passo di Plinio è interpretato da Zanotti-Bianco in una nuova maniera: Plinio parlerebbe della colonia di Copia fondata nel 194 a. C. e questa sarebbe identica alla località sulla riva sinistra del Crati presso il mare scavata alcuni anni fa. Ma Plinio menziona Thurii, non Copia. Una città (o borgata) chiamata «Copia» accanto a Thurii non esisteva. «Copia» è la denominazione Romana di Thurii e il suo territorio dopo lo stabilimento dei coloni (cfr. Vibo che non è

Crati - Coscile - S. Mauro

(ZONA DELLE FOCI)



1) Acquedotto su archi e tubato (Scavi « Ritorno a Sibari »)
2) Parco del cavallo. Zona indicata da Zanotti Bianco e Brown come probabile posizione di Sibari.
3) « Fonte del Fico » e Acquedotto.
4) Zone indicate dal Kahrstedt come probabile posizione di Sibari.
5) Stazione neolitica di favella.

diversa da Hipponion, Paestum non diversa da Posidonia). Le rovine di Thurii sul Musolito (quando furono riconoscibili) consistevano in mattoni romani: Thurii rimase il borgo centrale del territorio. Se nel 194 fosse stata stabilita una borgata «Copia», almeno la sede dell' amministrazione della colonia omonima dovrebbe trovarsi nella nuova fondazione. Ma il centro amministrativo era a Castrum Frentinum (Liv. XXXV 9,7), località sconoscinta, probabilmente nel retroterra. E se «Copia» si fosse trovata sulla costa, sarebbe stato il porto di Thurii. Una nave destinata alla Grecia sarebbe partita da Copia; e difatti si stacca da Thurii (Cicer. ad Att. IX 19,3), cioè da una «Marina» vicissima alla città. Un borgo di Copia situato sul mare dovrebbe comparire negli itinerari dell'epoca imperiale, ma nessuno lo conosce — difatti nessun autore dell' epoca lo menziona. Per di più non è certo che gli edifici esplorati da Zanotti-Bianco nell'antichità stessero sulla riva sinistra. Il grande acquedotto rettilineo che usufruisce delle sorgenti di Thurii e attraversa tutta la pianura mirava a quella località e non era in grado di servirla se il fiume intercorresse. Dall'altro canto pare che i fabbricati scoperti non rappresentano una borgata. Si tratta d'uno stabilimento rigoglioso dell'età imperiale, una villa, sorella delle ville sul Coscile scavate dal Galli (Grotta del Malconsiglio e contrada Plainetta) e dalla dozzina di ville intorno a Castrovillari identificate da Agostino Miglio. Una delle centinaia di *Villae* urbane e *villae rusticae* della Magna Grecia Romana.

Non mancano tentativi di collocare Sibari nella stessa regione. Zanotti-Bianco presume che la città, centro d'un commercio internazionale, si sviluppava intorno ad un porto. Ma nessuna colonia Greca fu fondata con l'intenzione di creare un tale centro. Si trattava di colonie agricole che (in parte) molto più tardi divennero basi di commercio. I fondatori di Sibari non pensarono a Mileto e all'Etruria ma ai campi e al frumento.

Le ricerche del professore Brown nella pianura al nord del Crati sono su una scala più vasta. Riservando una zona archeologica di 1 $^3/_4$ chilometri quadrati ha eseguito saggi per mezzo di numerose perforazioni rilevando gli strati geologici e archeologici. Gli oggetti scoperti risalgono ai secoli preistorici, classici, ellenistici e romani. Per spiegare l' assenza di qualsiasi pezzo dell'epoca di Sibari, Brown insiste su l'estensione limitata della zona studiata che

non permette un «argumentum e silentio». Ma è limitata? 175 ettari sono il multiplo della superficie di Thurii o Caulonia o Reggio (per Reggio cf. *la pianta nel Museo Nazionale)*. La zona è molto più vasta di Paestum o Velia, è pressochè eguale alla circonferenza di Metaponto, Locri e Vibo Valentia. Se un'area di 175 ettari non ci fornisce un unico frammento databile all'età di Sibari la conclusione è ovvia: Sibari stava altrove.

Propongo non sprecare danaro per ricerche in un territorio dove secondo tutta la tradizione antica non si può trovare Sibari. Dobbiamo adattarci alle informazioni fornite da Tucidide e da Plinio e trasferire i saggi alla regione al sud del Crati, vicino alla fiumara S. Mauro, a Monte della ferrovia. Il sito di Sibari sarebbe press' a poco quello di Thurii (cioè a una notevole profondità al di sotto della città classica e romana). Ma la contrada Favella, i campi intorno al caseggiato di Cantinella, forse i settori meridionali delle contrade Monachella e Villa Duchessa di Bovino, pure, sono da considerare.

Preistoria e Sibaritide

Realtà e leggenda nelle premesse e gli albori di una civiltà senza pari nel tempo ed improntata ai nomi di Sibari e Magna Grecia

di Tanino de Santis

Siamo alla fine delle prime ere geologiche: il sistema orografico calabrese va trovando nel corso dei millenni il suo assetto definitivo, tra i boati degl'immani sconvolgimenti che accompagnano la scomparsa della Tirrenide. Il granito della Sila ed il calcare del Pollino si schiudono in un abbraccio degradante sullo Jonio, per far posto ad un lembo di terra venuto come Venere dalle acque, quasi valva gigantesca di una conchiglia di marna, di sabbia, di detriti ed immota al fondo di un mare di cieli azzurri tersi: una di quelle conchiglie che cominciavano intanto quel processo di fossilizzazione che ce le farà rinvenire poi qua e là, intatte e belle, ai giorni nostri, in tanta copia da fornire il nome ad un fiume carico di storia: *Kochìlion* (1) - *Conchilium* - *Coscile*, che poi è il *Sybaris*.

Stando alla natura piuttosto recente del suolo, oltre che per la mancanza di reperti *paleolitici* — ma non sono state esplorate *tutte* le caverne ed i ripari vicini — non possiamo risalire molto nel tempo circa la comparsa dell' Uomo nella Piana. E nonostante la presenza in Calabria di *kjökkenmödding mousteriani* rinvenuti (2) nella grotta di Torre Talao, presso Scalea, e conservati nel Museo Archeologico di Reggio Calabria.

I primi segni di vita comunque sono da attribuire al periodo

1) *F. Ughelli*, Italia Sacra, tomo 9°, p. 295.
2) " Notizie scavi di antichità " dell'Accademia dei Lincei, 1897, pag. 177; " Bullettino di paletnologia italiana ", 1898, p. 80; *G. Pinza*, Storia delle civiltà antiche, p. 55.